

guarda l'applicazione del principio di libertà, cioè fui incaricato semplicemente di fare un progetto per estendere gli studi magistrali, che duravano solo quattro mesi, ad un anno. Ebbene io stesi quella prima parte, ed anzi fu in quella prima parte che s'introdusse il principio di libertà, lasciando facoltà a tutti coloro che avevano studiato sia privatamente, sia nelle scuole pubbliche, di presentarsi agli esami magistrali. Tutti gli altri articoli furono compilati dai segretari del Ministero nel seno del Consiglio generale delle scuole primarie ed ai quali io non diedi atto alcuno di adesione, perchè riguardavano semplicemente o circolari o provvedimenti di leggi già in vigore.

Dirò solo che io fui pure membro di una Commissione sotto il Ministero Gioia, di cui facevano pure parte parecchi membri di questa Camera, e quella Commissione si era dichiarata francamente per la libertà, anzi per una libertà molto più estesa forse di quella di cui si sia parlato in questo recinto. Io presi ancor parte ad una Commissione sotto il Ministero Farini; ed allora anche propugnai con tutti i mezzi che io poteva il principio di libertà. Presi finalmente parte ad una Commissione sotto il Ministero Cibrario; ed allora io professai gli stessi principii. Dunque quando si vogliono affibbiare a me certi principii, si venga avanti col mio nome: altrimenti non mi si appongano lavori particolari a cui io posso aver preso parte con altre persone, senza però dividere l'opinione di quelle Commissioni. Altrimenti si è obbligati qui, ad ogni volta che si cita un lavoro qualunque, di venire a dire: i membri della Commissione opinavano così ed io aveva questa o quest'altra opinione.

PRESIDENTE. Il deputato Mamiani ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho creduto veramente di fare un appunto col dire che il regolamento del 1853 era stato compilato sotto il Ministero Cibrario da una Commissione della quale facevano parte alcuni membri che seggono in questa Camera; poichè, una delle due: o non ebbe luogo questo fatto, od ebbe luogo: ed in questo caso non vedo perchè si debba fare un segreto dei membri che componevano una Commissione governativa. A me sembra che questo sistema non si è mai tenuto; poichè appena una Commissione governativa è costituita, è conosciuta da tutti; i giornali ne parlano e talora se ne pubblicano perfino gli atti.

Io non so di aver mancato agli usi parlamentari per aver dichiarato che il regolamento del 1853 non fu fatto da me, ma dal mio antecessore, per opera di una Commissione nella quale sedeva qualche membro di questa Camera.

Data questa spiegazione, mi pare che sia abbastanza giustificato dall'imputazione fattami che io abbia usato un linguaggio antiparlamentare. Se si vogliono fare delle chiose a tutte le parole, non la finiremo più con queste quistioni personali, che io protesto non essere stata, in questo caso mia intenzione. L'ho fatto il primo giorno perchè vi era trascinato, perchè una quistione di massima involgeva una quistione di persone.

Io era preso di mira, doveva per conseguenza personalmente difendermi e dimostrare come le cose erano procedute fino a quel dato punto, e quindi citare le persone e le cose; ma d'allora in poi mi pare d'essermi sempre astenuto da qualunque personalità (*Sì! sì!*); e se mai mi fosse sfuggita qualche parola, dichiaro che ciò è avvenuto involontariamente, ed ove mi si faccia presente, la ritiro immediatamente, per-

chè non è mio intendimento di volere in alcun modo appassionare questa discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Mamiani ha facoltà di parlare.

MAMIANI. Che la mia proposizione non fosse inutile, mi sembra averlo mostrato il discorso medesimo del signor ministro, perocchè egli non ha negato che nella legge del 4 ottobre 1848 l'ispezione delle sale d'asilo fosse conferita al ministro dell'interno. Intanto una delle disposizioni della presente legge abolirebbe senza compenso questa ispezione.

Ha poi ricordato in suo favore il signor ministro un regolamento e due decreti, se non isbaglio. Ma egli sa che nè regolamenti nè decreti possono stare a fronte e molto meno superare di autorità le chiare e precise prescrizioni di una legge, insino a che tal legge non sia revocata.

Torna dunque la discussione fra noi al modo d'interpretare la legge da me citata. Che io non la interpreti male, ma ne colga la vera sentenza, è provato da ciò che dopo il 1848 le scuole di marina non sono state rette giammai e in nessuna parte dal Ministero dell'istruzione pubblica. Dunque, sotto la parola *ispezione* comprendevasi non pure l'amministrazione, ma tutto l'insegnamento che in quegli istituti viene dispensato. Inoltre il signor ministro non mi sembra avere dilagate le difficoltà che io ho promosse. Ho parlato delle maestre che in troppa porzione abbandonerebbero le sale d'asilo qualora fossero necessitate a munirsi di diploma.

Ho parlato del gran bisogno che ha quella nobile, quella pietosa istituzione di tutta la spontaneità e pienezza della carità dei cittadini, e chiunque conosce l'umano cuore non dubita che siffatta carità non è mai per riuscire molto viva, mai per riuscire sollecita e larga allo spendere, mai molto assidua e diligente e instancabile, qualora non sappia di poter governare, se non in tutto, in grandissima parte almeno le istituzioni alle quali si consacra e le regge e sostiene colla moneta e colla fatica.

Non nego che il signor ministro ha iteratamente affermato di voler condursi nella ispezione e direzione di queste scuole con somma, direi, mitezza e riservatezza, temperando le estese e rigide facoltà di cui è possessore; ma dall'altra parte ha pur detto che egli doveva eseguire le leggi, e queste leggi (chi non lo sa?) obbligano il capo della istruzione pubblica a molte cose, le quali sono contrarie od almeno non favorevoli alla libertà ed alla spontaneità necessarie all'istituto di cui discorriamo. Del rimanente, io ho tanto a cuore la fortuna e prosperità di questi nobili e santi asili, che non vorrei nuocere loro col desiderio di giovarli.

Se il signor ministro crede che nella pienezza delle sue facoltà vi sia pur quella di far tacere le ordinarie prescrizioni e i troppo rigorosi regolamenti; se egli non istenderà punto l'autorità sua sulle sale d'asilo, salvo in alcuni casi straordinari, ma li lascerà, come per moltissimi anni sono stati, pressochè in tutto governati dalla pietà ingegnosa dei cittadini che li beneficiano e li patrocinano, io ritiro il mio emendamento.

BORELLA. Domando la parola.

Dacchè l'onorevole Mamiani ha ritirato il suo emendamento, io mi credo in dovere di ripigliarlo e di proporre alla Camera che gli asili d'infanzia siano sottratti al governo del ministro dell'istruzione pubblica.

Io non fo questione di persone. L'onorevole Mamiani, ritirando il suo emendamento, ha confidato nella prudenza e nella saviezza del signor ministro, che vorrà temperare tutti quei regolamenti i quali pesano tuttora sopra gli asili infantili. Io credo benissimo che la saviezza e la prudenza dell'attuale ministro della pubblica istruzione tempererà questi regolamenti;